

La Sicilia 26 Settembre 2000

Gruppo di fuoco fermato prima degli omicidi

PALERMO - Una organizzazione mafiosa "emergente" aveva programmato omicidi e attentati estorsivi per subentrare al boss latitante Benedetto Spera nella leadership del «mandamento» mafioso di Belmonte Mezzagno-Misilmeri, in provincia di Palermo.

E prima che il "gruppo di fuoco" potesse commettere un nuovo fatto di sangue sulle strade del Palermitano gli inquirenti hanno fatto scattare un blitz e cinque uomini, accusati di associazione mafiosa, sono stati fermati su provvedimento dei sostituti procuratori Michele Prestipino e Anna Maria Picozzi.

L'indagine della Squadra mobile e dei carabinieri della compagnia di Misilmeri si è protratta per circa un anno e, grazie ad intercettazioni telefoniche e ambientali, gli investigatori hanno ricostruito numerosi episodi. Secondo gli inquirenti, gli arrestati (Rosario Casella, 35 anni; Gaetano Martorana, 27 anni; Giuseppe Spera, 33 anni; Stefano Benigno, 39 anni e Antonino La Rocca, 33 anni, tutti di Belmonte Mezzagno) avrebbero fatto parte del clan "emergente" che avrebbe programmato la riscossa in danno del boss Spera, latitante dal 1994 e "fedelissimo" di Bernardo Provenzano.

L'inchiesta, secondo i magistrati, ha consentito di «prevenire altri delitti» e di fare luce su alcuni omicidi che, sono stati compiuti negli ultimi due anni nel territorio di Belmonte Mezzagno.

Ai cinque fermati sono stati contestati i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, porto e detenzione illegale di armi e tentata rapina. La faida sarebbe iniziata con il delitto dell'autotrasportatore Gregorio Santangelo (esponente del clan Casella), ucciso ad Alcamo nel febbraio del 1999.

Casella e Martorana sono anche accusati dell'omicidio dell'imprenditore Antonino Chinnici ucciso il 4 maggio dell'anno scorso a Palermo. La vittima era sospettata di appartenere al clan Spera. Il capo della nuova cosca sarebbe stato Rosario Casella, già sfuggito a due agguati consecutivi attuati nel 1994 dal "gruppo di fuoco" del clan Spera.

Casella, che si sarebbe preoccupato di reperire armi e munizioni destinati a potenziare l'arsenale del gruppo, è fratello di quel Filippo Casella, considerato il "rivale" di Spera tra gli anni 1992 e 1995, quando nel "triangolo della morte" Belmonte-Misilmeri-Villabate si consumò un sanguinoso scontro tra esponenti del gruppo Spera da un lato e del gruppo capeggiato dall'imprenditore Pietro Lo Bianco dall'altro.

Alla ribalta della cronaca, a distanza di pochi anni, dunque, è tornato un altro esponente dei Casella. Con lo stesso obiettivo di Filippo, che si era messo in testa di prendere il posto dei vecchi boss belmontesi, negli ultimi mesi l'imprenditore Rosario aveva dato vita ad un clan di malavitosi del paese, agguerriti e disposti a scalare le gerarchie della mafia di Belmonte.

Leone Zingales

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS